

L'INTERVISTA / L'ex presidente della Repubblica: atto gravissimo delle toghe, ma Berlusconi è ingessato nelle riforme

Cossiga: lo sciopero contro di me? Non mi feci frenare dai consiglieri

MILANO — Fu il bersaglio del primo sciopero proclamato dalle toghe nel 1991 quando era presidente della Repubblica. Oggi, di fronte all'annuncio di una nuova protesta il 6 giugno, il senatore a vita Francesco Cossiga mantiene fermo il giudizio negativo di allora. Ma, nell'intervista che segue, aggiunge qualche battuta sarcastica, come è nel suo stile, verso Silvio Berlusconi, «ingessato» nell'azione riformatrice nel campo della giustizia.

Senatore Cossiga come valuta lo sciopero dei magistrati?

«E' un atto gravissimo che conferma come l'Associazione nazionale magistrati e parte delle toghe si considerino un movimento politico. In qualsiasi Paese questo è al limite del lecito penale e costituzionale perché lo sciopero è un rifiuto dell'esercizio di una funzione essenziale come quella giurisdizionale. E' la vecchia idea del potere giudiziario che lotta contro la politica. I magistrati ritengono di essere un potere politico, rifiutano di essere solo un ordine, ecco perché cercano una prova di forza con altri poteri dello Stato. In ogni caso non capisco le ragioni dello sciopero».

Perché?

«La riforma della magistratura è

una delle manifestazioni più eclatanti della "ingessatura" di Berlusconi e del suo velleitarismo programmatico...».

Che cosa vuol significare?

«La lotta contro la magistratura politicizzata e la riforma incisiva dell'ordinamento giudiziario è stato un cavallo di battaglia di Berlusconi durante la sua campagna elettorale. Vinte le elezioni se n'è parlato,

ma non se n'è fatto niente, e da qualche tempo non se ne parla più. Inoltre è stata impedita la presentazione in Parlamento del pacchetto elaborato dal gruppo di lavoro presieduto da Giuseppe Gargani con la collaborazione tecnica dell'unico vero conoscitore della scienza dell'ordinamento giudiziario che è il professore Di Federico».

Chi l'ha impedito?

«Chi può in Forza Italia. Ecco perché, con un atto ribaldo, ho presentato a mio nome tutti i disegni di legge, tra cui quello importante della separazione delle carriere tra pubblici ministeri e i giudici. L'onorevole Berlusconi, invece, ha preferito fare presentare dall'ingegnere acustico Castelli un progetto che, da un punto di vista riformistico, non ha alcun contenuto. Mi meraviglio, anzi non capisco perché i magi-

strati scioperino...».

E che risposta si è dato...

«Che forse si tratta di uno sciopero preventivo, per impedire qualunque cambiamento».

Lei ha anche detto che Berlusconi è «ingessato».

«L'«ingessatura» del Cavaliere è la conseguenza di quella nevrosi giovanile che si chiama innamoramento».

Che cosa vuol dire?

«Che si è invaghito della diplomazia e della politica estera, nient'altro perché lo credo un marito fedele. Così come l'innamorato dice all'amata "tu sei la donna più bella del mondo", Berlusconi dice della diplomazia "tu sei l'arte politica più bella del mondo". Con ciò non voglio credere che la mancata presentazione delle riforme dell'ordine giudiziario faccia parte di una tattica, di un colloquio a distanza, di una trattativa di fatto. Sia, insomma, uno scambio del tipo: non si toccano i poteri politici della magistratura e io sono assolto, o al massimo mio fratello paga una multa di cento miliardi di vecchie lire. Se l'impunità a Paolo Berlusconi costa tanto, si immagini lei quanto la magistratura di Milano e Palermo farà pagare a Silvio Berlusconi. Forse è uno strumento per risolvere il conflitto di interessi».

Rispetto allo sciopero del 1991 che differenza c'è? Lei a quel tempo era il capo dello Stato.

«Beh, allora c'era un presidente

della Repubblica che conosceva il diritto costituzionale ciò che oggi non accade. Eppoi lo stesso presidente della Repubblica non aveva come freni i due dioscuri. Mi riferisco al mio caro amico e grande giornalista Arrigo Levi, noto ulivista, e al "flauto magico" Gaetano Gifuni, uno dei più bravi servitori dello Stato, già mio segretario generale al Senato».

Il capo dello Stato ha, però, invitato le toghe ad evitare lo sciopero.

«Ho l'impressione che quell'appello sia stato talmente sommerso da non essere udito. Dico questo perché i magistrati l'hanno inteso a loro sostegno visto che proveniva dal loro presidente del Consiglio superiore della magistratura».

Lo sciopero è stato proclamato per il 6 giugno. Potrebbe essere revocato?

«Sì, soltanto se i magistrati avessero la garanzia che d'ora innanzi le leggi penali e di procedura penale le farà il Consiglio superiore della magistratura e non più il Parlamento».

Lorenzo Fuccaro

lfuccaro@corriere.it

«Si sentono un potere e allora tentano una prova di forza contro gli altri poteri dello Stato»

«Non credo che il premier lavori a uno scambio: niente modifiche, niente condanne»

